

Arcidiocesi di Monreale

Ufficio diocesano di pastorale familiare

Corso di formazione di pastorale della famiglia

Anno 2006/2007



**IL DONO E LA RESPONSABILITA’
DI COLLABORARE CON DIO CREATORE**

di Marialicia Pollara e Carmelo Moscato

Insegnante del Metodo dell’Ovulazione Billings,
insieme coppia responsabile per il Settore giovani coppie.

Gennaio 2007

Contemplando il mistero della vita

*Contemplando
il mistero della vita umana...*

*Stupore
di esserci:
Uomo!
Fascio di mistero
traversato
da un raggio di luce...*

*Grembo di Donna,
tabernacolo della vita:
madre e padre,
non detentori, ma
santuario e servitori.*

*Sublime dignità
di Voi
assimilati
al divino Autore
del primo palpito
d'ogni singolo cuore!*

*Prostrati in adorazione,
in tenero amplesso,
genitore,
avvolgi il seno della genitrice.*

Gratitudine infinita...

*Per Voi l'eterno
inizia già nel tempo...*

P. Antonio Santoro omi

1. Premessa

Questa nostra riflessione è frutto non solo della nostra esperienza di madre e padre che ormai data da più di 17 anni, ma anche del percorso formativo che ci è stato offerto, fin da subito dopo il giorno delle nostre nozze, con la partecipazione al Corso per Insegnanti del Metodo Billings presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma e ad altre esperienze formative locali e nazionali, e che continua ancora oggi mediante la nostra partecipazione all'Associazione OASI CANA Onlus, fondata e diretta da P. Antonio Santoro omi.

In questo percorso abbiamo avuto modo di scoprire il «tesoro nascosto», che è la dottrina del Magistero della Chiesa post-conciliare sul matrimonio e la famiglia, ad opera soprattutto del grande Papa Giovanni Paolo II, al quale va, insieme a tutte le famiglie del mondo che ne apprezzano l'insegnamento, la nostra gratitudine per l'opera preziosa, donata alla Chiesa e a tutta l'umanità, di approfondimento dei significati teologici e antropologici dell'amore umano, della sessualità, del matrimonio e della famiglia.

Oggi, noi sposi possiamo dire di poter contare su una costruzione teologica ben fondata circa il significato del Sacramento del matrimonio. Questo Sacramento che ci è stato donato nella Chiesa e mediante essa, ci coinvolge anche nella sua missione, secondo la nostra specifica vocazione nuziale. Siamo chiamati pertanto, nella Chiesa, a mettere a servizio dell'intera umanità, quei doni che da esso scaturiscono, secondo la prospettiva missionaria che è pure propria di questo nostro Sacramento.¹[1]

2. I compiti della famiglia secondo la *Familiaris Consortio*

Una delle principali forme attraverso cui si esprime questo essere missionari per noi sposi è quella di essere e diventare genitori.

Così si esprime in proposito la **Familiaris Consortio al numero 17**: *“Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». ... E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» (GS 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, (famiglia diventa ciò che sei) ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo compimento nel Regno di Dio.”* continua: *“l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa. ... In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:*

1) *la formazione di una comunità di persone;*

¹[1] In merito, così recita il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1534: *«Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio».*

2) *il servizio alla vita;*

3) *la partecipazione allo sviluppo della società;*

4) *la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.”*

Questi compiti sono fra loro strettamente connessi e si condizionano a vicenda: non può esserci un autentico servizio alla vita, senza che esista una fondata comunità di persone; così come è la stessa formazione della famiglia, vera comunità di persone, e la vita che ne scaturisce, che diventano il principale modo di partecipazione dei coniugi allo sviluppo della società e alla vita e alla missione della Chiesa.

3. Il servizio alla vita

E' la stessa *Familiaris Consortio* al n.28 che indica il servizio alla vita come *“il compito fondamentale della famiglia”* che si attua attraverso la *“speciale partecipazione”* degli sposi all'amore di Dio e al suo potere di Creatore e di Padre *“mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana.”*

Questo insegnamento lo leggiamo nel contesto più ampio della dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia a partire dal Concilio Vaticano II e dall'Enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*, che, al riguardo della fecondità del matrimonio, si esprimono: *“Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono sommamente al bene degli stessi genitori”* (GS 50 – HV 9).

A questa chiara affermazione fa eco la terza domanda che viene posta ai nubendi dal Celebrante nel rito del matrimonio: *“Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e ad educarli secondo la legge di Cristo e della Sua chiesa?”*

4. Procreazione responsabile

Alla luce di queste brevi citazioni del Magistero della Chiesa degli ultimi decenni, possiamo avviare la nostra riflessione concentrandoci in particolare sul significato di «procreazione», al quale termine è stato aggiunto l'attributo di «responsabile», per esprimere il coinvolgimento pieno degli sposi nell'attività creativa di Dio, con tutta la propria persona, la propria intelligenza, volontà, libertà, affettività e generosità.

L'espressione «procreazione responsabile» viene spesso equivocata da una visione dell'uomo opposta a quella che ci viene proposta dall'antropologia cristiana.

4.1 Prospettiva antropologica

Secondo l'antropologia cristiano-cattolica, così come è stata approfondita dal Papa Giovanni Paolo II nelle sue famose catechesi sull'amore umano, la persona è una *totalità unificata* per la strutturale e inscindibile connessione tra le sue dimensioni: fisica, psichica, intellettuale, spirituale; e, nello stesso tempo, essa è una *totalità unificanda*, che tende cioè all'armonizzazione di queste sue dimensioni lungo tutto l'arco della sua esistenza. Cioè, se da un lato, per natura propria la persona umana è *unità* di *molteplicità* di dimensioni, quest'*unità* non è del tutto compiuta, ma diventa il compito della persona stessa che dovrà realizzare nella propria vita, alla luce del *mistero redentivo* di Cristo. *Armonia o unità*, che viene dinamicamente sperimentata nella misura in cui si coglie e si vive il *senso fondamentale della propria esistenza* che si apre all'*Eterno*...

In merito, un significativo testo che sinteticamente spiega appunto qual è la visione dell'uomo sottostante l'intera riflessione del Magistero della Chiesa, lo troviamo nella *Gaudium et spes* al numero 24: "[...] il Signore Gesù, quando prega il Padre perché " tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola " (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto **per se stesso**, non possa ritrovarsi **pienamente** se non attraverso un dono sincero di sé." Si veda pure il testo della *Lettera alle famiglie* (n.9) che si riporta in nota.2[2]

Affronteremo, pertanto, l'argomento della procreazione responsabile partendo da questa prospettiva, da questa visione dell'essere umano, che farà da sfondo a tutta la riflessione: l'uomo voluto e amato da Dio fin dall'eternità; la persona umana sempre fine e mai mezzo; si realizza pienamente nel farsi dono per gli altri, in quanto solo così asseconda la sua più profonda indole, l'essere creato ad immagine e somiglianza di Dio.

4.2 Procreazione o riproduzione ?

L'uomo non è, pertanto, «qualcosa» che può essere «ri-prodotto», ma «qualcuno». Al riguardo va sottolineato come la scienza (o tecnica?) medica definisce la vita nascente: «prodotto del concepimento».

L'uomo non è il semplice esemplare di una specie, la specie umana, ma una «persona», creata "ad immagine e somiglianza" di Dio, dotata di un'anima immortale e per ciò stesso destinata all'eternità.

2[2] "Come afferma il Concilio, l'uomo «in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa» (GS 24). La genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: è la volontà che riguarda la genealogia dei figli e delle figlie delle famiglie umane. Dio «ha voluto» l'uomo sin dal principio – e Dio lo «vuole» in ogni concepimento e nascita umana. Dio «vuole» l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo è creato da Dio «per se stesso». Ciò riguarda tutti, anche coloro che nascono con malattie o minorazioni. Nella costituzione personale di ognuno è inscritta la volontà di Dio, che vuole l'uomo finalizzato in un certo senso a se stesso. Dio consegna l'uomo a se stesso, affidandolo contemporaneamente alla famiglia e alla società, come loro compito. I genitori, davanti ad un nuovo essere umano, hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio «vuole» quest'uomo «per se stesso»." (LF n.9)

Di fronte alla persona, l'operato dei genitori non si riduce alla semplice «riproduzione», ma va definito come «procreazione», cioè collaborazione, mediante l'atto coniugale, con Dio nella creazione di un nuovo essere.

Il termine «riproduzione» indica il fenomeno biologico attraverso cui nasce una nuova vita umana, non dissimile da ciò che succede nella trasmissione della vita presso gli organismi viventi superiori: attraverso l'unione sessuale di due esemplari della stessa specie e di sesso diverso, si incontrano e si fondono due cellule germinali complementari, costituendo così la prima cellula del nuovo essere che qui inizia. Ma questa definizione non è sufficiente per descrivere il fenomeno della trasmissione della vita umana, perché *“nella paternità e maternità umane Dio stesso è presente in un modo diverso da come avviene in ogni altra generazione «sulla terra». Infatti soltanto da Dio può provenire quell' «immagine e somiglianza» che è propria dell'essere umano, così come è avvenuto nella creazione. ... Così, dunque, tanto nel concepimento quanto nella nascita di un nuovo uomo, i genitori si trovano davanti ad un «grande mistero». (LF 9).*

Desideriamo qui riportare le parole del nostro Direttore Spirituale P.A.Santoro in una lettera indirizzata a dei genitori in attesa: *“La creatura, di cui non conoscete il volto, ma siete certi della sua esistenza perché si muove dentro di voi e in qualche modo comincia a caratterizzare le vostre relazioni interpersonali, ebbene questa creatura ci chiede, col suo silenzio, di essere attenti a cogliere ed accogliere la sua presenza: attenti al mistero della sua esistenza che va sempre più configurandosi. Attenti alle sue origini, perché in quelle radici c'è già scritto il significato del suo esistere, la sua dignità, la sua missione fondamentale, la sua destinazione ultima. In una parola: attenti al mistero della sua vita umana che, destinata all'eternità in Dio, inizia nel tempo, per volontà di Dio, e in Voi e per Voi prende carne...”*

La Lettera alle Famiglie di Giovanni Paolo II così sinteticamente definisce il fenomeno della nascita di una nuova persona: *“nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona”*, che è chiamata alla vita «nella verità e nell'amore».

4.3 Responsabilità nella procreazione

Facciamo adesso un piccolo passo in avanti, cercando di comprendere meglio il significato dell'attributo «responsabile» posto a completamento del concetto di procreazione. L'essere «responsabili» esprime un'esperienza fondamentale della nostra libertà, che facciamo quasi quotidianamente quando avvertiamo di dover «rispondere» a qualcosa o a qualcuno dei nostri atti. Siamo responsabili nei confronti delle persone e dei valori che esse esprimono. In primo luogo siamo chiamati ad essere responsabili nel contesto delle relazioni familiari.

Applicando questo concetto di «responsabilità» alla «procreazione», possiamo allora concludere dicendo che noi sposi nel procreare dobbiamo essere responsabili, cioè dobbiamo «rispondere a qualcuno» della scelta di mettere o non alla luce una nuova creatura.

Chi è questo qualcuno a cui dobbiamo “rendere conto” del nostro operato circa la generazione di figli?

Per questa risposta ci vengono in aiuto anche qui le parole del Magistero della Chiesa che al riguardo c'insegna:

“I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le

condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa; e siano docili al magistero della Chiesa, che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo. (GS 50)

Un altro testo di fondamentale importanza è il **n.10 dell'Humanae Vitae**:

“Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.

In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana.

In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse.

In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è fedele interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.

Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della chiesa.”

Ecco in che cosa consiste la procreazione responsabile: corrispondere al progetto che Dio ha disegnato fin dall'eternità per me e per te, per noi insieme, in quanto sposi, per la nostra famiglia.

Questo progetto che è nostro, in quanto ci è stato donato, lo dobbiamo *interpretare* giorno dopo giorno, mettendoci in ascolto della Sua Parola circa la nostra realtà coniugale e familiare. A questo siamo invitati noi sposi, per il dono dell'amore fecondo che l'Eterno Padre ha fatto alla nostra coppia: a discernere nella nostra vita la sua volontà, perché Egli ha posto nelle nostre mani la Sua Potenza creatrice, la possibilità di far nascere o meno una nuova persona, un figlio, che inizia nel tempo e vive per l'eternità. Non è questa una decisione che viene presa una volta per tutte, ma che nel tempo deve essere riconsiderata alla luce delle circostanze della vita attraverso cui gli sposi scorgono il compiersi della volontà di Dio.

Quale grande responsabilità allora ci viene conferita nel Sacramento del matrimonio...!!

5. Metodi naturali o contraccezione ?

In questo siamo molto aiutati dalla conoscenza della «*regolazione naturale della fertilità*», attraverso cui abbiamo davvero la possibilità di vivere la nostra sessualità secondo i criteri della procreazione responsabile, **mantenendo i gesti dell'amore coniugale aperti alla vita.**

Vediamo di comprendere meglio il senso di questa affermazione, aprendo una breve parentesi sull'insegnamento della Chiesa circa la sessualità umana e i suoi autentici significati.

Secondo questo insegnamento esiste “*una connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo*”. (HV 12).

Prima di tutto va osservato che tutti i documenti della Chiesa quando si riferiscono all'atto sessuale parlano di *atto coniugale*, per indicarne la specifica caratteristica di reciproca donazione personale propria ed esclusiva degli sposi. Oggi è agli occhi di tutti come questa verità sia nei fatti smentita da un uso sempre più sfrenato della genitalità, molto spesso fuori dal contesto di una relazione coniugale e, ahimé, in un'età sempre più precoce..

Circa l'**inscindibilità dei significati unitivo e procreativo**, la stessa Lettera Enciclica *Humanae Vitae* continua esprimendo le positive conseguenze di un comportamento degli sposi coerente a tale principio: “*Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità*”. Al contrario, quando uno dei due aspetti non è parimenti salvaguardato, l'altro in qualche modo ne risente, perdendo il proprio senso più profondo.

In altre parole, poiché oggi la tecnica medica ci mette nelle condizioni di avere rapporti coniugali privati della propria conseguenza procreativa (contraccezione = sesso senza bambini), oppure di poter ottenere il concepimento di un figlio al di fuori di un atto coniugale (procreazione artificiale = bambini senza sesso), dobbiamo chiederci, alla luce dell'insegnamento del Magistero appena enunciato: **queste due possibilità (contraccezione e procreazione artificiale), offerte senza tanti scrupoli alle coppie, sono una soluzione valida e conforme alla dignità della natura umana?**

Per rispondere a questa domanda è necessario analizzare a fondo le due situazioni, guardandole secondo la prospettiva antropologica sopra accennata:

- **nella contraccezione**, anche se i rapporti coniugali sono ordinati al fine unitivo, cioè gli sposi desiderano sinceramente donarsi per amore, l'aver aprioristicamente tolto da quel rapporto la sua eventuale facoltà procreativa, li priva di quella totalità di dono che costituisce il presupposto ineliminabile per mantenerne l'autenticità e la sua piena valenza unitiva;
- **nella procreazione artificiale**, anche se omologa, il concepimento avviene al di fuori del contesto dell'atto coniugale, sicché viene meno il totale coinvolgimento personale dei coniugi nel momento in cui ha origine la vita del figlio, che, al di là di ogni presupposto di fede, porta con sé fin dal primo momento una particolare impronta di mistero.

Comprendiamo allora che i due significati non solo sono inscindibili, ma la loro stessa individuazione come «due» significati è una forzatura; si dovrebbe parlare di una continua sovrapposizione dei due, l'uno sull'altro, oppure come si esprime l'*Humanae Vitae* “*per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna.*” (n.12).

A questo punto ci chiediamo: **in che modo la *regolazione naturale della fertilità* rende possibile il rispetto dei due significati dell'atto coniugale?**

La fertilità di una coppia, come sappiamo, non è sempre presente, è naturalmente ciclica, in quanto dipende dalla ciclicità della fisiologia dell'apparato riproduttivo femminile. Se ben istruita da insegnanti qualificate, ogni coppia può diventare capace di riconoscere i periodi di fertilità e quelli di infertilità che si presentano nell'arco della propria vita, quindi comprendere se ogni atto coniugale (quell'atto coniugale!) è “non fertile” o “potenzialmente fertile”. Può così regolarsi, in base ai criteri della procreazione responsabile, e decidere se vivere quel rapporto o astenersi da esso.

Per “*regolazione naturale della fertilità*” non dobbiamo pertanto intendere una tecnica per evitare di avere figli, ma il comportamento responsabile della coppia nei confronti della generazione: la coppia userà i metodi naturali non soltanto per ritardare o evitare una gravidanza, ma anche quando la dovrà cercare. Questo comportamento non esprime un atteggiamento di chiusura nei confronti della vita, tipico della mentalità “contraccettiva”, bensì una costante apertura ricercata con la necessaria consapevolezza del valore del figlio, di quel figlio, tenuto conto anche degli altri valori che sono in gioco e della concreta situazione in cui la famiglia si trova.

Così anche l'astinenza dai rapporti ritenuti fertili e la scelta degli atti coniugali di per sé “non fertili”, non significa scissione del significato procreativo da quello unitivo, poiché la volontà procreativa non è tagliata fuori ma “regolata” sulla base del giudizio (intelligenza e volontà) che nel tempo i coniugi si formano sulla loro concreta vita coniugale e familiare.

6. Efficacia biologica dei metodi naturali

Da ciò possiamo comprendere l'importanza della conoscenza dei metodi naturali per ogni coppia. Quest'ultima non vedrà più il concepimento di un figlio come un evento del tutto imponderabile, oscuro, da cui doversi difendere in certi momenti come un pericolo che incombe o da dover spasmodicamente ricercare alla cieca. Un atteggiamento di questo tipo, che è dettato dall'ignoranza delle leggi naturali sottostanti la generazione umana, conduce da un lato verso la ricerca di mezzi anticoncezionali sempre più efficaci e dall'altro verso l'approccio alle tecniche di procreazione artificiale, quando i tentativi di concepire non danno l'atteso risultato.

Per quanto riguarda l'efficacia dei metodi naturali bisogna fare una precisazione.

Superati i vecchi metodi naturali, di cui purtroppo si continua ancora a parlare (...il vecchio metodo del Ritmo o di Ogino-Knaus, ormai superato!) occorrerebbe dare un'informazione corretta dei moderni e scientifici metodi: i *metodi sintotermici* e il *metodo dell'Ovulazione Billings*.

Di quest'ultimo esiste uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1981 svolto in cinque Paesi del mondo, diversi per cultura, clima, religione, abitudini di vita, che ha rilevato un indice di efficacia molto alto, pari al 97,8%, nel differire o evitare una gravidanza (Fertility and Sterility, vol. 36, pag. 591, Nov. 1981). Purtroppo i dati dell'O.M.S. sono fermi al 1981, anche se recenti ricerche hanno fatto registrare un'efficacia del 99% (cfr. il sito del WOOMB - Organizzazione Mondiale del Metodo Billings – www.woomb.org).^{3[3]}

Riportiamo di seguito uno stralcio di un articolo apparso sul British Medical Journal n.307 - settembre 1993: *«Il più grande studio sui metodi naturali di regolazione della fertilità, che combinava un insegnamento efficace ed un alto livello di motivazione, ha dimostrato che i Metodi Naturali possono essere molto efficaci nel terzo mondo. Questo studio riguardava 19.843 donne a Calcutta, in maggioranza povere; 52% erano indù, 27% musulmane, e 21% cristiane. A causa della loro povertà, la motivazione di queste donne era forte; gli insegnanti dei metodi naturali erano anch'essi ben motivati ed inoltre ben preparati. L'indice di Pearl^{4[4]} era 0,2, paragonabile a quello che si ottiene con la pillola anticoncezionale "combinata". Questo risultato indica che la motivazione dovuta alla povertà può migliorare molto l'efficacia dei metodi naturali. Un risultato simile, però, si è ottenuto anche in Germania, con un indice di Pearl di 0,8».*

E ancora da Barbato M., Bertolotti G., Natural methods for Fertility Control: a prospective study, International Journal Fertility n.33 (suppl.) -1988: *«Uno studio svolto in Italia ha rilevato un indice di Pearl di 3,6; tutte le gravidanze sono avvenute tra le coppie che volevano rinviare anziché evitare la gravidanza. Tra le coppie che non volevano avere più figli, non si è verificata alcuna gravidanza...».*

^{3[3]} L'altissimo valore scientifico del Metodo Billings è stato di recente riconosciuto dal mondo accademico italiano, con il conferimento da parte dell'Università Tor Vergata di Roma, il 24 novembre 2005, ai coniugi John ed Evelyn Billings (medici australiani) della laurea honoris causa per il loro impegno nell'ideazione del *metodo per la regolazione naturale della fertilità* conosciuto in tutto il mondo proprio come "*Metodo Billings*".

Lo stesso prof. Lauro, preside della facoltà di medicina e chirurgia di Tor Vergata, ha dichiarato: *«Sono convinto, che il mondo universitario debba prestare maggiore attenzione al Metodo Billings, che ha ampiamente dimostrato la sua validità scientifica e quindi, a mio avviso, dovrebbe essere inserito nei programmi di insegnamento per una più completa formazione dei futuri medici».*

L'idea di conferire questo riconoscimento è stata concordata nel 2004 dalle quattro facoltà di medicina di Roma (La Sapienza, Cattolica, Tor Vergata e il Campus Biomedico) e mira a sottolineare la validità di questo metodo naturale sia per evitare che per ottenere una gravidanza

«Il motivo che ci ha spinto a studiare ed elaborare questo metodo naturale - ha detto Evelyn Billings durante la cerimonia - è stata la constatazione che le famiglie dove vivono figli non voluti sono famiglie infelici. La regolazione della fertilità con metodi naturali comporta una maggiore tranquillità delle coppie, delle famiglie, non ha implicazioni etiche o religiose ed ha il vantaggio di poter essere applicata anche in contesti sociali e culturali svantaggiati».

^{4[4]} E' l'indice che esprime l'errore di un mezzo anticoncezionale, in termini di numero di gravidanze indesiderate per ogni 100 donne che hanno utilizzato in un anno lo stesso mezzo.

Purtroppo questi dati non sono alla portata di tutti, forse perché dietro ai metodi naturali non ci sono i grossi guadagni che generalmente accompagnano la produzione e la diffusione dei mezzi contraccettivi. Da qui l'urgenza di diffondere sempre di più la verità sui metodi naturali.

Ci è di conforto il crescente interesse della classe medica italiana, che in questi ultimi 20 anni è sempre più presente ai congressi e ai corsi per insegnanti dei metodi naturali.

I metodi naturali sono una proposta per tutti e questo lo dimostra l'ampia diffusione in Cina e nei paesi islamici.

7. Rilevanza educativa dei metodi naturali

Con l'insegnamento dei metodi naturali viene data ad ogni coppia (ad ogni donna) quella conoscenza necessaria sulla propria fertilità che la renderà pienamente e permanentemente coinvolta nella dinamica psico-fisica che precede il concepimento.

Essi si basano sulla conoscenza delle leggi biologiche che regolano la fertilità umana; permettono di scoprire il significato di un dato biologico, del quale la donna fa esperienza da sé e in se stessa. Questa conoscenza rappresenta già di per sé un momento di grande significato educativo e dovrebbe essere resa possibile fin dall'età adolescenziale, come parte integrante nel processo di maturazione della persona, in quanto stimola a comportamenti responsabili, al rispetto di sé e degli altri. Ancor prima che per la finalità procreativa, la conoscenza della fertilità è posta alla base dello sviluppo armonico della propria identità sessuale, libero da costrizioni che opprimono e denso di autentica umanità. Per questa ragione in alcune nazioni l'insegnamento dei metodi naturali è stato inserito nei programmi delle scuole pubbliche.

Questo messaggio, scritto nella corporeità, viene riconosciuto e letto nella sua unicità, con quello stupore che spesso noi insegnanti vediamo manifestarsi nelle donne che scoprono la loro fertilità come un dono e, nello stesso tempo, un compito da svolgere insieme al partner.

Nel cammino di queste donne ci accorgiamo che lo stile di vita proprio dei metodi naturali sostituisce gradualmente alla mentalità edonistica la "nuova mentalità del dono", restituisce alla coppia la responsabilità loro propria ed esclusiva delle scelte procreative, insegna l'immenso valore della trasmissione della vita, che pienamente completa la loro relazione. Per questo accresce il dialogo nella coppia. In particolare, il metodo dell'Ovulazione Billings aiuta anche quelle coppie con bassa fertilità a conseguire una gravidanza. Può essere applicato in ogni fase della vita della donna (cicli corti, lunghi, irregolari, sospensione di contraccettivi ormonali e meccanici, allattamento al seno, ripresa di fertilità post parto, premenopausa). Non crea danni fisici o psichici, perciò non esistono controindicazioni al suo uso, anzi può essere un valido strumento nell'individuare precocemente l'insorgere di patologie vagino-cervicali, uterine e ormonali, prima che queste diventino gravi.

In altre parole, ed è l'esperienza riportata in tanti anni da molte insegnanti di metodi naturali, la coppia attraverso i metodi naturali impara:

- a verificare il proprio stato di salute "riproduttiva", intesa questa anche nella sua dimensione psicologica,

- a prepararsi all'evento "concepimento", facendo le opportune analisi cliniche, mettendo in ordine la propria vita (per ciò che riguarda l'eventuale stress da eccessivo lavoro o anche semplicemente gli effetti di una disordinata alimentazione), mettendo in campo eventuali processi di "guarigione" da malattie, infezioni, o anche da uso esagerato di alcool, fumo, etc.

Si può ben parlare allora di "*rilevanza educativa dei metodi naturali*", secondo la felice espressione di mons. C.Caffarra, in quanto con essi la coppia fa un percorso, come dicevamo, psico-fisico e spirituale per ben prepararsi ad accogliere il dono preziosissimo del figlio; un percorso fatto anche di rinuncia, di astinenza, ma certamente di condivisione, di dialogo, di comprensione, di gioia nell'accoglienza serena del rapporto coniugale come dono posto a sigillo dell'amore, nella totalità dell'essere maschio-femmina.

8. Fondamento antropologico dei metodi naturali

La differenza fra contraccezione e metodi naturali non può allora essere espressa soltanto sul piano metodologico (cioè semplicemente riferita alla differenza di metodo), ma essa esiste soprattutto sul piano antropologico (cioè ciascuna delle due modalità sottintende una diversa concezione dell'uomo). La proposta contraccettiva si fonda su una visione dell'uomo e della sua corporeità che possiamo definire "frammentaria": cioè l'uomo vede il proprio corpo e le sue potenzialità come qualcosa di staccato da sé, da dovere "assecondare" nei suoi bisogni primari (fra questi viene certamente incluso quello sessuale-genitale) e quindi "governare" dall'esterno per ridurre il più possibile gli effetti indesiderati che si dovessero manifestare. La proposta dei metodi naturali invece implicitamente considera l'uomo come "*totalità*" di distinte dimensioni fra di loro integrate, in cui il corpo esprime la persona nella sua *unità*, non è esterno alla persona stessa, ma la persona si esprime attraverso il corpo. Questo nell'esperienza coniugale significa che gli sposi vengono pian piano condotti al riconoscimento del valore di sé stessi e dell'altro nella totalità dell'essere, chiamati insieme alla donazione reciproca e all'apertura al valore della persona del figlio.

La conoscenza della propria fertilità, pertanto, oltre a rendere liberi gli sposi, perché consapevoli della potenzialità generativa dei loro atti coniugali, apre il cuore all'accoglienza dei figli, ed è per questo che molte coppie dopo aver appreso i metodi naturali per evitare o ritardare una gravidanza modificano la loro scelta in senso procreativo.

I metodi naturali educano così la coppia a diventare genitori, ad avere un atteggiamento positivo nei confronti del figlio, che è alla base di un favorevole avvio del processo educativo.

BIBLIOGRAFIA

I Metodi Naturali per la regolazione della fertilità - a cura di A.BOMPIANI – VOL.2 – IL Metodo dell'Ovulazione Billings: Scienza, Aspetti Educativi e Metodologia Didattica - ROMA 2004

Giacchi, Saporosi, Cappella, *I metodi naturali per un cammino educativo della coppia*, in “*Etica, natura e procreazione responsabile*”, a cura di Giroto – Campanella, Ed. Libreria Cortina Verona, 1996

Organizzazione Mondiale della Sanità: *Regolazione Naturale della fertilità. Guida all'Organizzazione dei Servizi. Cortina International, Verona 1993*

Giovanni Paolo II, *Udienza ai partecipanti al Congresso Internazionale sul tema «La Procreazione Responsabile»*, 1 marzo 1984

Giovanni Paolo II, *Udienza ai partecipanti al I Congresso Internazionale per la famiglia d'Africa e d'Europa*, promosso dal Centro studi e ricerche sulla Regolazione Naturale della Fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, 15 gennaio 1981

Barbato M., Bertolotti G., *Natural methods for Fertility Control: a prospective study*, *International Journal Fertility* n.33 (suppl.) -1988
